

OLTRE

gli orizzonti dello Spirito



*Foglio di informazione della fraternità
Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù - Oleggio -
Marzo 2011*

**XVI edizione del Seminario per l'Effusione dello Spirito Santo
Loreto di Oleggio. 30 Gennaio - 27 Marzo 2011**

Lo scorso 30 gennaio ha preso avvio la XVI edizione del Seminario per l'Effusione dello Spirito Santo organizzato dalla Fraternità Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù, che ha sede in Oleggio, presso il Santuario Beata Vergine Assunta di Loreto.

Il corso vede coinvolti circa 150 effusionandi, coloro che partecipano per la prima volta e che al termine riceveranno una preghiera con imposizione delle mani, oltre ai loro padrini e madrine, che li accompagnano nel cammino, e a numerosi uditori che, anno dopo anno, partecipano all'esperienza traendone un "aggiornamento spirituale", non tanto a livello di contenuti, ma di esperienza reale dello Spirito Santo che, sempre uguale e sempre nuovo, si rende presente e tangibile nella vita di ognuno orientandola verso la pienezza.

Il corso si articola in cinque incontri pomeridiani (30 gennaio, 6-13-27 febbraio e 13 marzo), che si svolgono presso il Santuario, cui si aggiungono le Eucaristie di Evangelizzazione con intercessione per i sofferenti del 20 febbraio e del 20 marzo, celebrate presso la chiesa dei SS. Pietro e Paolo in Oleggio. L'appuntamento finale sarà per domenica 27 marzo, giornata di Effusione che si svolgerà, parte presso la Casa della gioventù di Oleggio (per gli addetti ai lavori), parte presso la chiesa di Loreto dove, alle 17.30, verrà celebrata l'Eucaristia di chiusura aperta a tutti.

Ogni incontro di carattere esperienziale, ha avuto inizio con un momento di preghiera di lode. Una Parola della Scrittura ricorda che: "*Dio dimora nelle lodi*". Si tratta di un passo fondante rivolto a chi vuol fare esperienza di Dio, ricevendone gioia.

Il pomeriggio di apertura del 30 gennaio ha visto l'intervento di P. Giuseppe Galliano m.s.c., assistente spirituale della Fraternità, che ha parlato della sensibilità di Gesù, tema che è stato sviscerato sullo scorso numero della rivista Oltre-gli orizzonti dello Spirito.

Nel mese di febbraio si sono susseguite le catechesi tenute dalla biblista Antonella Anghinoni, da Francesca Ferazza, responsabile del gruppo di Oleggio e da Emanuela Bolamperti, membro del Pastorale del gruppo di Novara.

La biblista ha presentato la figura Sara, moglie di Abramo, che, partito, già in tarda età, da Ur dei Caldei, presso Carran, ha avuto da Dio la richiesta di "mettersi in cammino", ovvero di dare un nuovo senso al viaggio che aveva cominciato in precedenza, indirizzandolo secondo il progetto che Lui gli avrebbe indicato. Dio lo guidava anche attraverso un percorso da effettuare al suo interno (Lech lekà) per potersi conoscere nel profondo, alla luce del divino che abitava in lui. L'uomo della fede è per definizione Abramo, ma è Sara che incoraggia il marito nei momenti di difficoltà, tanto che Dio, a un certo punto, dice ad Abramo di obbedire a sua moglie. È una coppia unita che si sostiene quella di Abramo e Sara, inoltre è stata eletta dal Signore che, guardando all'interno dei loro cuori, ne ha visto la sincerità. Nonostante questo, agli occhi del mondo, si tratta di un'unione maledetta a causa della sterilità di Sara, segno della condanna di Dio che, però, per molti anni, continua a promettere ai due una discendenza numerosa. La promessa si realizza quando Abramo accoglie la Trinità presso le Querce di Mamre. L'accoglienza genera la vita, anche se di fronte a questa nuova promessa i due anziani futuri genitori non possono fare a meno di ridere. Dio non se ne dispiace e sceglie il nome del loro futuro bimbo: Isacco, il figlio della risata! Questo per dire che il nostro Dio ci vuole gioiosi e pronti a ridere: la Sua presenza in noi ci rende così, oltre che belli! Il concetto di bellezza nella Scrittura va al di là dei canoni estetici comuni e si riferisce all'accoglienza di Dio: più una persona Gli dà spazio nella Sua vita, più è considerata bella e l'età non conta!

Continuando a parlare di donne, Francesca Ferazza ha presentato nella sua catechesi Maria, la carismatica. La finalità della condivisione è stata quella di far riconoscere Maria come vera compagna di viaggio facendola scendere dal piedistallo che, a volte, la religione Le costruisce e che può essere ostacolo a instaurare un rapporto di amicizia con Lei che, invece, ci è sempre vicina e ci rende partecipi della pienezza della Grazia della quale è stata investita. Di Maria è stata evidenziata l'accoglienza incondizionata, tipica della libertà concessa dallo Spirito Santo, nella quale emerge l'umiltà che permette di vedere la nostra piccolezza e ci dona la spinta per rispondere in modo immediato alla chiamata del Padre che, oltre a donarci ciò di cui abbiamo bisogno, ci rende strumenti operanti nelle Sue mani. Maria è un vero motore che ci spinge a muoverci sotto l'azione dello Spirito Santo, come ha fatto Lei che, non appena si è sentita gravida di Lui, non ha esitato a mettersi a servizio di Elisabetta. Il sì definitivo di Maria è, però, quello che ha dato aderendo alla predicazione di Suo figlio a favore degli ultimi, degli emarginati, degli scomunicati, un sì che l'ha portata a essere pilastro della Sua Comunità, vivendo il servizio come elemento fondante della sua esistenza. Questo l'ha abilitata a divenire intercessione e profezia nella prima Chiesa, le ha permesso di andare Oltre e credere alla resurrezione anche quando tutti gli altri sono andati al sepolcro per piangere la morte di Colui che è vivo!

L'incontro è proseguito con la Mistagogia del Riposo nello Spirito, il tardemà, citato nella Scrittura in molteplici occasioni. Le persone che ricevono questa effusione, attraverso l'imposizione delle mani, si abbandonano alla Grazia e, lasciandosi cadere, si beano della pienezza che le raggiunge nel profondo. Naturalmente tutto avviene nella piena volontà di chi riceve la preghiera: nulla è imposto con violenza. In questa preghiera, insolita ma speciale, il Padre ha riconfermato la Sua alleanza con ognuno dei suoi figli e Gesù ha sottolineato di volerci portare sempre oltre ogni nostra sconfitta, delusione o fallimento. Lo Spirito Santo, infine, attraverso la delicatezza del Suo Amore, ha lenito le ferite fisiche e del cuore.

Il 20 febbraio è stata la volta dell'Eucaristia di Evangelizzazione con intercessione per i sofferenti in cui si è pregato in particolare per gli alberi genealogici presentati dalle persone intervenute alla celebrazione all'inizio della quale è stata distribuita una bustina contenente sale benedetto, un sacramentale la cui efficacia dipende dalla fede di chi lo usa. Il sale richiama la Sapienza, termine che invita a rendere saporita la vita. Il cristiano deve sentire il gusto di appartenere a Gesù senza trattenere per sé questa bellezza, ma donandola agli altri in maniera concreta, ovvero operando i segni che Lui stesso ha fatto, rendendosi strumento docile e umile nelle mani dello Spirito Santo. Ancora di più il cristiano è chiamato a essere perfetto come è perfetto il Padre che è nei cieli. È stato questo il tema dell'omelia inerente un brano del Vangelo (Mt.5,38-48) che raramente si commenta la domenica. Gesù, in questo passo, invita tutti coloro che vogliono seguirlo ad amare in modo incondizionato gli altri, senza alcuna esclusione, ponendo, in particolare, l'accento sui nemici. *"Amate i vostri nemici"* è una frase che si trova unicamente nel Vangelo. Nessuna religione esistente propone l'amore per coloro che ci odiano, solo Gesù mette questa come condizione per vivere pienamente fondati in Lui e nella Sua Parola. È un traguardo altissimo raggiunto unicamente dal Signore. Alcuni santi di tutti i tempi, tuttavia, sono riusciti ad avvicinarsi a questo ideale: ciò vuol dire che è proponibile per ognuno di noi. La via da seguire è difficile, ardua diremmo, ma S. Paolo, al capitolo 13 della I Lettera ai Corinzi, ce l'ha indicata, elencando, nel famosissimo e bellissimo *"Inno all'Amore"*, le caratteristiche che l'Agape incondizionato deve avere.

L'ultima domenica di febbraio è stata caratterizzata dalla condivisione di Emanuela Bolamperti dal titolo *"Non siete voi che avete scelto me, ma io ho scelto voi...Dalla chiamata alla pienezza della vita"*. Nel suo intervento la relatrice ha sottolineato come la chiamata del Signore nei confronti di ognuno sia dettata dall'Amore e attenda una risposta positiva data in piena libertà. Quando noi decidiamo di aderire a Cristo ci attacchiamo a Lui come i tralci sono impiantati sulla vite e cominciamo un cammino di verità e discernimento vocazionale che ci porta a comprendere, passo dopo passo, la verità di noi stessi, l'unicità e la grandezza del progetto al quale siamo chiamati. Tutto ciò non presuppone, come spesso ci insegna la religione, sforzi sulla nostra volontà, che risulterebbero vani, frustranti e improduttivi, ma si realizza nel momento stesso in cui noi imbocchiamo in maniera costante e convinta un cammino spirituale fatto di ascolto della Parola, preghiera personale, comunitaria e silenzio che ci mette a confronto con noi stessi e con la presenza del divino nel nostro cuore. Più noi aderiamo allo Spirito Santo, più il nostro progetto si rivela in pienezza e dalla nostra vita cadono le false stelle e le false luci perché possa risplendere solo la verità di Dio.

Dopo la catechesi è stata fatta un'esperienza di Preghiera del Cuore, pratica che si basa sulla respirazione circolare (senza pause) a cui viene unita la ripetizione mentale dei nomi sacri Gesù - Abbà. Si tratta di una preghiera che disattiva la mente per favorire la discesa nel profondo, là dove c'è la presenza del divino nell'uomo e dove sono state accantonate le esperienze negative della vita, quelle troppo dolorose e pesanti, che si è preferito rimuovere piuttosto che attraversare. Queste, però, sono rimaste dentro di noi e influenzano la nostra esistenza determinando malattie fisiche, psichiche e spirituali. Nel silenzio impregnato di Spirito Santo, tipico della Preghiera del Cuore, questi eventi negativi, al momento opportuno, quando la persona è pronta, vengono portati in superficie e attraversati alla Sua presenza: ciò determina in noi guarigione e liberazione.

Francesca

Tutti testi riportati all'interno di questo bollettino possono essere utilizzati e riprodotti liberamente e gratuitamente purché ne sia citata la fonte e non ci siano fini di lucro

La guarigione di Bartimeo (Mc.10, 46-52)

Catechesi di Isabella Moroni

~ 27 Aprile 2010 ~

Mentre partiva da Gerico insieme ai discepoli e a molta folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, cieco, vedeva lungo la strada a mendicare. Costui, al sentire che c'era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: "Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!". Molti lo sgridavano per farlo tacere, ma egli gridava più forte: "Figlio di Davide abbi pietà di me!". Allora Gesù si fermò e disse: "Chiamatelo!". E chiamarono il cieco dicendogli "Coraggio! Alzati, ti chiama!". Egli, gettato via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: "Che vuoi che io ti faccia?". E il cieco a lui: "Rabbunì, che io riabbia la vista!". E Gesù gli disse: "Va", la tua fede ti ha salvato". E subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada.

Questo passo narra del cammino decisivo che Gesù compie nella sua ultima salita verso Gerusalemme e dell'incontro con il destino che lo attende nella città santa: non il trionfo terreno tanto aspettato da tutti, ma l'umiliazione, la passione, la morte e soprattutto alla Resurrezione. È la strada dell'amore, del dono di sé, del compimento del disegno del padre.

Il passo è pieno di riferimenti importantissimi. Gerico, la città in cui è ambientata la vicenda, si trova a 400 metri sotto il livello del mare, poco distante dalle rive del Mar Morto, importante centro commerciale e doganale, si trova nella profondità della terra. Dunque Gesù scende nelle profondità del nostro cuore per ricondurci verso la luce. Lui viene a prenderci lì dove siamo, nelle nostre povertà, nelle nostre infermità, come proclama in Giovanni 8, 12: « *Io sono la luce del mondo; chi segue me, non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita* ».

BARTIMEO, in aramaico, significa "*figlio di Timeo*". La figura del cieco è senza nome: egli è colui la cui identità è definita solo dalle relazioni familiari. Egli è cieco perché non vede il mondo attraverso i suoi occhi.

"Figlio di Davide": il messia degli ultimi tempi era atteso come un discendente di Davide. Bartimeo, quindi, facendo coincidere tali ruoli, dimostra che, oltre a conoscerlo per sentito dire, lo apprezza anche come predicatore e potenziale leader del paese. Impaziente di vedere il Messia, egli, "*al sentire che c'era*", lo riconosce subito e lo chiama.

Altro punto fondamentale ed estremamente rilevante è la povertà di Bartimeo: non solo cieco ma povero e mendicante.

Possiamo anche in questo caso identificarci in Bartimeo: tutti abbiamo povertà, non è solo economiche, ma dell'anima. Abbiamo un vuoto che solo Dio, con il suo infinito Amore, può colmare.

La miseria e la disgrazia di Bartimeo infastidiscono il cammino delle persone che seguono Gesù, quando inizia a gridare la gente lo sgrida cercando di farlo tacere, non ritenendo l'uomo meritevole della misericordia di Gesù. La tentazione più grande è di passare oltre quando incontriamo la miseria dell'uomo, come ha fatto il sacerdote vedendo l'uomo vittima dei briganti nel passo del buon samaritano (luca 10, 31)

Bartimeo ci insegna la perseveranza, la forza che urla e parte dal nostro cuore. Egli inizia a gridare: "*Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me*". Riconosce che Gesù Nazareno sta passando e sta attraversando la sua storia, vede in Lui l'unica speranza di vita, la certezza di poter riottenere la vista e di non essere più emarginato.

Nonostante il rimprovero della folla Bartimeo continua a credere e inizia a urlare più forte: "Figlio di Davide, abbi pietà di me". Egli è certo che l'insistenza del suo grido di dolore incontrerà la delicatezza della misericordia di Dio che si china sulla sua povertà.

Proprio in quel momento Gesù riconosce l'urlo di Bartimeo e l'evangelista narra che Gesù si fermò. Ecco la risposta di Dio al nostro urlo: Egli si ferma e, in quel momento, la nostra infermità diventa il mezzo che Dio usa per intervenire nella nostra vita.

Questo passo può suggerirci che spesso manca la consapevolezza della malattia, qualunque essa sia. A questa, infatti, subentra la rassegnazione che uccide la speranza. Per guarire è necessario desiderare in modo consapevole la guarigione. Possiamo fare come Bartimeo: urlare più forte! Ci sono altri passi nella scrittura che rammentano di quanto la perseveranza nel chiedere sia fondamentale, quello dell'emorroissa, della vedova importuna, della Cananea.

Gesù si fermò e disse: "Chiamatelo".

A quel punto l'atteggiamento delle persone che seguono Gesù cambia. Essi si rivolgono a Bartimeo dicendogli: "Coraggio, alzati, ti chiama" Ecco: il nostro mandato è incoraggiare le persone che cercano la salvezza in Gesù, non usando consigli inutili o preghierume, ma dicendo loro: "Alzati, perché Gesù vuole entrare nella tua vita: dobbiamo incoraggiarli a osare. Nell'ascoltare queste parole, Bartimeo sente che il momento tanto atteso, il giorno della sua salvezza, è arrivato. Lui sa che quell'incontro cambierà sempre la sua vita e "*gettato via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù*." In quel momento Bartimeo lascia tutto, anche il suo mantello tanto importante, che tante volte lo ha riparato dal freddo: in quel momento diventa l'impedimento per correre da Gesù.

Altro aspetto interessante è il Mantello "velo", indumento che si usa sopra tutti gli altri, **struttura** che nasconde ciò che c'è sotto.

Bartimeo si nasconde, vuole essere invisibile, impenetrabile, la sua cecità è riflessa in un corpo di uomo che non vuole crescere.

Il mantello, però, è anche il tipico indumento del profeta che indica la vita e la personalità di chi lo indossa. È visto come indumento regale: pensiamo al passo di Mc. 6,56 "*dovunque giungeva, in villaggi o città o campagne, ponevano i malati nelle piazze e lo pregavano di potergli toccare almeno la frangia del mantello; e quanti lo toccavano guarivano*"

Pensiamo, infine, come il mantello assuma significati diversi: può essere segno di nascondimento, di guarigione e infine, come nel passo di Matteo 27,31, *“Dopo averlo così schernito, lo spogliarono del mantello, gli fecero indossare i suoi vestiti e lo portarono via per crocifiggerlo essere il segno umano, del potere dei soldati, di spogliare Gesù dalla sua regalità, non riconoscendolo Figlio di Dio ma solo un Profeta rivoluzionario da temere”*.

A quel punto Gesù chiede a Bartimeo: *“Che vuoi che io ti faccia?”*. In queste parole Gesù esprime il rispetto della scelta, rispetta la nostra libertà, permette a Bartimeo di accogliere liberamente il dono della guarigione, chiede di scegliere che vita vuole, diventare finalmente uomo, diventare adulto, cominciare a vedere con i propri occhi, riconosce la sua povertà e lo restituisce alla vita.

Gesù quando parla con Bartimeo non chiede se è un uomo giusto, se frequenta il tempio, se fa digiuni o se merita la guarigione ma chiede soltanto cosa vuole per la sua vita. Come dice Gesù: *“Vi darò quello che ho sentito dire da voi”*. Lui ci tratta secondo i nostri bisogni.

Gesù agisce così anche con noi: ci dà libertà di scegliere e di accogliere. Fondamentale è il momento: oggi non domani, riconoscere come Bartimeo l'istante della salvezza, riconoscere che Gesù, in questo momento, sta passando e vuole guarirci.

Nel nostro cammino abbiamo infiniti momenti di guarigione: eucaristie di intercessione, incontri di preghiera, settimane di ritiro spirituale, ma se in noi non nasce il desiderio ardente di essere guariti e di vivere finalmente condannati alla felicità, non riusciamo ad accogliere il momento del nostro riscatto pensato dall'eternità dal Padre. Non riusciremo a vedere con chiarezza il nostro progetto.

In questo passo la parola che ha colpito in maniera particolare il mio cuore è *“Rabboni”*, il nome con cui Bartimeo chiama Gesù. Non utilizza *“Rabbi”* che significa *“maestro”* ma *Rabbunì*, un vezzeggiativo affettuoso che può significare *“Maestrucchio”*, *“Maestro mio”*. Così si manifesta l'intimità con cui Bartimeo si rivolge a Gesù: prima utilizza il titolo regale *“Figlio di Davide”* poi l'intimo e familiare *Rabbunì*.

Nella Bibbia solo un'altra volta viene usata questa parola, nel vangelo di Giovanni 20,16: *“Gesù le disse: ‘Maria!’”. Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: ‘Rabbunì!’”*

A questo punto Bartimeo, dopo aver riconosciuto come Signore e Salvatore Gesù, figlio di Davide, dice: *“Maestro mio, che io abbia la vista”*. L'amore che germoglia nel suo cuore permette a Gesù di intervenire con potenza e dare la guarigione immediata dicendo: *“Va', la tua fede ti ha salvato!”*

È importantissimo l'uso della parola *“salvato”* al posto della parola *“guarito”*: non solo la guarigione, ma un dono più profondo e completo, la salvezza

In quel momento Bartimeo torna a vedere, finalmente vede colui che ha guarito la sua infermità, riconosce che senza di Lui non può più vivere.

Dopo l'esperienza di Gesù, Bartimeo inizia a seguirlo per la strada, quella stessa strada che prima era il segno del degrado, dell'abbandono dell'emarginazione e che diventa, grazie a Gesù, strumento di evangelizzazione e di accoglienza dei fratelli.

Questo e ciò che avviene anche nella nostra vita: dopo aver fatto esperienza del Risorto non possiamo più fare a meno di Lui che è la pienezza della vita.

Nel passo di Giovanni 9, 39 Gesù dice: *“Io sono venuto nel mondo perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi”*. Queste parole di Gesù possono suggerirci che, solo se siamo consapevoli di essere ciechi, (bisognosi della misericordia del Padre) possiamo ricevere guarigione, se invece pensiamo di non aver bisogno della sua misericordia e del suo amore, rimaniamo paralizzati dalle nostre infermità poveri ed emarginati, separati dalla grazia che Gesù vuole portare. Se ci crediamo autosufficienti e arrivati (soprattutto nel nostro cammino) rischiamo di essere insanabili.

Gesù afferma pubblicamente che è stata la sua fede a salvarlo, manifesta l'accordo tra la sua volontà e quella del Signore di guarire sempre. Il merito di Bartimeo è quello di aver creduto, di poter guarire incontrando Gesù, attendendo e sperando nel suo passaggio.

Credere e sperare, nonostante tutto. Bartimeo sceglie di combattere la sua disperazione, crede nel progetto di vita che il Padre ha pensato dall'eternità per lui.

Potremmo dire che *“l'abisso della nostra povertà chiama l'infinita misericordia di Dio: dobbiamo, mossi dal nostro bisogno, fidarci di Gesù”*

La predicazione di Gesù e il suo passaggio portano gli zoppi a camminare, i ciechi a vedere, i muti a parlare, i sordi a udire, i lebbrosi a guarire e i morti a resuscitare e soltanto, quando ascoltiamo la Sua Parola e ne facciamo esperienza di vita. Se crediamo nel Signore verrà il giorno in cui ci dirà: *“Va', la tua fede ti ha salvato”*. L'invito è a credere nonostante tutto.

Possiamo applicare nella nostra storia la fede di Bartimeo FEDE PROCLAMATA - quando proclamiamo Gesù Nazareno Figlio di Davide.

FEDE CHE PREGA - ho bisogno di guarire e di essere salvato.

FEDE CHE LIBERA - gettiamo via il mantello (le nostre infermità) e balziamo in piedi. Nella lettera agli Ebrei 11, 6 si afferma che *“senza la fede è impossibile piacere a Dio”*.

Alleluia lode a Gesù!

Isabella

Questa estate vieni in vacanza con Gesù!

Iscriviti alla *“Settimana di Spiritualità”* organizzata dalla *Fraternità Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù* dal 22 al 28 Agosto 2010 a La Thuile (AO), puoi avere le notizie principali e la scheda di iscrizione presso il Responsabile



EUCARISTIA DI EVANGELIZZAZIONE CON INTERCESSIONE PER I SOFFERENTI

Oleggio – 23 Gennaio 2011

Lectures: Isaia 8, 23; 9, 1-3; Salmo 27 (26); 1 Corinzi 1,10-13.17

Vangelo: Matteo 4,12-23

Avendo intanto saputo che Giovanni era stato arrestato, Gesù si ritirò nella Galilea e, lasciata Nazaret, venne ad abitare a Cafarnaon, presso il mare, nel territorio di Zàbulon e di Neftali, perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: "Il paese di Zàbulon e il paese di Neftali, sulla via del mare, al di là del Giordano, Galilea delle genti; il popolo immerso nelle tenebre ha visto una grande luce; su quelli che dimoravano in terra e ombra di morte una luce si è levata". Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: "Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino". Mentre camminava lungo il mare di Galilea vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano la rete in mare, poiché erano pescatori. E disse loro: "Seguitemi, vi farò pescatori di uomini". Ed essi subito, lasciate le reti, lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello, che nella barca insieme con Zebedèo, loro padre, riassetavano le reti; e li chiamò. Ed essi subito, lasciata la barca e il padre, lo seguirono. Gesù andava attorno per tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe e predicando la buona novella del regno e curando ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo.

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre! Amen!

Apriamo il nostro cuore alla lode e al ringraziamento per tutto quello che Gesù vorrà dire questa sera a ciascuno di noi.

L'omelia è basata su quello che Gesù dice nel Vangelo e si divide in tre parti.

I parte: Gesù sceglie di andare in Galilea per il suo ministero.

II parte: Gesù sceglie dei collaboratori.

III parte: il ministero consiste nell'insegnare, annunciare, guarire.

Il Signore, all'inizio di questo anno 2011, ha ricordato alla nostra Fraternità come Gesù abbia scelto la Galilea e come anche noi, discepoli di Gesù, siamo chiamati a fare la stessa scelta. La decisione di andare in Galilea ha cinque motivazioni:

1. La Palestina, al tempo di Gesù, era divisa in tre regioni: la **Giudea** con capitale Gerusalemme, sede del tempio, quindi ricca e colta; la **Samaria**, regione della scissione; la **Galilea**, terra al confine abitata da persone rozze, volgari, ignoranti.

Giovanni 1, 46: "Può forse venire qualche cosa di buono dalla Galilea?" Gesù sceglie di andare in Galilea perché il suo messaggio è per i poveri e per gli ultimi, dunque è inutile predicare dalle cattedre di una università. Questo per noi significa lasciar perdere le varie alleanze, le varie cattedre e ritornare presso gli ultimi.

2 Quello che accade in Giudea ha risalto su tutta la Nazione mentre nessuno sa niente di quello che accade in Galilea. Gesù non cerca né impatto mediatico né pubblicità. Egli sa bene che la Parola va avanti da sé, indipendentemente da dove è predicata: dalla Galilea, infatti, si estende in tutto il mondo. Questo significa che non dobbiamo pubblicizzare le nostre opere, perché il mondo pubblicherà solo le sue realtà. Se noi, come Gesù, porteremo la Parola, questa correrà e andrà avanti da sé.

3. Dobbiamo lasciar cadere la prudenza e le alleanze umane. Si dice che Gesù: "Saputo che Giovanni era stato arrestato, si ritirò in Galilea".

La Galilea era governata da Erode, dittatore che aveva eliminato coloro che avevano attentato al suo potere così come Giovanni Battista che aveva parlato male di lui.

In Galilea non c'era libertà di parola e Gesù avrebbe potuto scegliere un luogo più accogliente. Quando, però, sente dire che Erode lo cerca per ucciderlo dice: "Andate a dire a quella **volpe**: Ecco io scaccio i demoni e compio guarigioni oggi e domani e il terzo giorno avrò finito. Però è necessario che oggi, domani e il giorno seguente io vada per la mia strada, perché non è possibile che un profeta muoia fuori da Gerusalemme". Luca 13, 32-33.

Per noi "volpe" significa "persona furba", nell'Ebraismo, invece, "volpe" è l'equivalente di "oca". Gesù, che aveva tutte le virtù tranne la prudenza, offende Erode. Se siamo discepoli di Gesù, dovremmo seguire quello che ha fatto Lui e lasciar cadere ogni prudenza, il rispetto umano e le varie alleanze. Ogni volta che Israele ha fatto alleanze con i potenti, si è trovato schiavo. Questo significa che dobbiamo fidare solo nel Signore.

4. Eliminare la dissociazione e la contraddizione. Gesù predica agli ultimi e sta con loro. Per noi significa comportarci come dice 1 Giovanni 2, 6: "Chi dice di dimorare in Cristo, deve comportarsi come Lui si è comportato". Questo vuol dire vivere quello che ha detto Gesù, eliminando ogni dissociazione. Matteo 23, 3: "...Non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno." Gesù, invece, fa quello che dice.

5. Vivere il Vangelo non vuol dire andare a Messa o recitare qualche preghiera, il Vangelo è una forza capace di cambiare il Mondo! Dobbiamo essere convinti che, annunciando il Vangelo e vivendo la nostra vita spirituale possiamo cambiare il Mondo.

La Storia si divide in "prima di Cristo" e "dopo Cristo" proprio perché Gesù ha cambiato il mondo cominciando dagli ultimi. I cambiamenti epocali non si fanno dall'alto in basso, ma dal basso verso l'alto. Se, nella nostra

semplicità, riuscissimo a far elevare il livello di vita, il livello spirituale degli ultimi, avremmo operato, non soltanto un cambiamento nella vita di quelle persone, ma nell'intera società.

Gesù sceglie dei collaboratori per svolgere il suo ministero: Pietro, Andrea, Giacomo, Giovanni... Avrebbe potuto fare tutto da solo, invece ha scelto di operare con alcune persone, che ha chiamato.

Gesù chiama: ci sono alcune persone fortunate che chiama a diventare preti o suore, altre, anche loro fortunate, che vivono altre vocazioni (al matrimonio, a essere single...) ma sono chiamate a collaborare con Gesù. Egli non chiama gli sfaccendati, ma persone che sono già impegnate e che devono operare una scelta: lasciare qualche cosa e prendere Lui. Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni avevano già un lavoro, lo hanno lasciato per seguire Gesù **subito**, elemento che contraddistingue la vocazione. Il Signore ci chiama per operare subito: se ci ha chiamati a venire oggi alla Messa, significa che, in futuro, ci saranno Messe anche migliori di questa, perché il meglio deve ancora venire, ma non ci sarà mai una Messa, come questa, perché ogni esperienza è unica e irripetibile.

Lasciata la barca e il padre, lo seguirono.

Siamo chiamati lasciare il padre, colui che, per gli Ebrei, dà sicurezza, vita, difesa. Lasciare il padre significa diventare adulti, accettare la responsabilità della propria vita. A volte, anche chi è sposato, stenta a staccarsi dal proprio padre e *tenere il padre* significa dare sempre la colpa a qualcuno. Dobbiamo assumerci la responsabilità della nostra vita, perché il destino è nelle nostre mani, ne siamo gli artefici. Gli altri, che spesso ci influenzano, sono solo elementi esterni ai quali diamo la colpa, perché non abbiamo lasciato il padre ovvero non siamo diventati adulti. La colpa è sempre di questo destino infame!

Per gli Ebrei il mare era il deposito di tutti gli spiriti e divenire *pescatori di uomini* significa tirare fuori le persone dal male. Gesù, nel Vangelo, non si è mai rivolto ai discepoli, lamentandosi per come veniva trattato: Egli andava avanti esercitando l'autorità del Figlio del Re. Questo vale per tutti: siamo stati chiamati perché ciascuno di noi deve essere capace di aiutare le persone a tirarsi fuori dal male dando loro forza e vita nuova. Questo significa essere pescatori di uomini: i preti e le suore dovrebbero farlo per primi, perché questo è il loro compito principale, ma tutti abbiamo occasioni per compiere il bene.

Il ministero di Gesù si svolge *insegnando, predicando, guarendo*.

Gesù insegnava, ma non ha mai detto a nessuno di insegnare, se non attraverso la testimonianza. L'insegnamento, per gli Ebrei, consiste nel prendere i messaggi dell'Antico Testamento e applicarli al messaggio di Gesù. Questo è molto difficile: è meglio andare all'annuncio, che viene dalla testimonianza e dal Vangelo, "sine glossa", perché la Parola si fa strada da sé. Se cominciamo a inserire nostre intuizioni e a mescolare Antico e Nuovo Testamento genereremo confusione. Nelle Lodi mattutine, leggiamo il passaggio del libro di Giobbe 1, 21: "*Il Signore ha dato, il Signore ha tolto. Sia benedetto il Nome del Signore!*" Giobbe 2, 10: *Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo*

accettare il male?". Questi versetti non sono coerenti con il messaggio di Gesù. Noi leggiamo, registriamo queste affermazioni e, magari, parlando con qualcuno, le ripetiamo e suonano come bestemmie, perché il Signore può fare solo bene. È come dire: "Il sole illumina, splende; se dal sole accettiamo la luce, perché non dovremmo accettare le tenebre?". Il sole non produce le tenebre, così è Dio. Con questa pubblicità negativa, il messaggio di Gesù si perverte. Gesù, in Galilea ha insegnato, ha annunciato la Lieta Notizia, il Vangelo, ha guarito le persone: ha portato avanti un **ministero di guarigione** che passa anche a noi. Se Gesù ha guarito le persone, anche noi dovremmo essere capaci, con il suo aiuto, di portare guarigione alle persone. Per questo celebriamo le Messe di guarigione, chiamandole Messe di intercessione. Spesso ci scoraggiamo perché, anche se preghiamo, la gente muore, e dunque ci convinciamo che pregare è inutile. Lo stesso accade per la predicazione: io non dovrei più predicare. Quando ha predicato san Pietro, 5.000 persone si sono convertite, io predico da 18 anni, 17 a Oleggio, e, a volte, parlando con i miei collaboratori, mi sembra che non capiscano in pieno la mia predicazione, perché continuano a portare avanti le loro idee...Noi, però, dobbiamo fare quello che ci ha insegnato Gesù: continuare ad annunciare il Vangelo e pregare. Per quanto riguarda la guarigione, dobbiamo fare una distinzione fra ministero di guarigione e carisma di guarigione.

Il **carisma di guarigione** viene dato ad alcune persone, in momenti particolari, per alcuni eventi: è un dono del Signore. Tutti coloro che lo vogliono, però, posso dedicarsi al **ministero di guarigione**: opera, fra le tante, che possiamo scegliere all'interno della Chiesa e che Gesù ci ha indicato in modo specifico.

La Preghiera di guarigione ha quattro effetti.

I effetto. Pace ed esperienza dell'Amore di Dio. Le persone, per le quali preghiamo, sentono pace e gioia interiore, fanno l'esperienza dell'Amore di Dio che non è lontano e irraggiungibile, al quale bisogna offrire alcune preghiere, sacrifici e sofferenza, si comprende che Dio è accanto a ogni uomo e lo aiuta. Si fa la conoscenza di un Dio nuovo, il Dio dell'Amore da cui scaturisce il servizio. La suocera di Pietro, dopo la guarigione, si mette a servire.

II effetto. Si alza la soglia del dolore, le persone soffrono di meno: è una specie di anestesia divina. Molte volte, anche i medici si sorprendono di come la persona abbia meno dolore malgrado la patologia.

III effetto. Si scopre la causa della malattia e si trova la cura giusta. Benedetto il Signore per i medici. Dobbiamo, però, pregare prima di andarci come si dice in Siracide 38, 11-12. Con la preghiera di guarigione si apre una determinata strada e si trova più facilmente il rimedio alla malattia.

IV effetto. Guarigione interiore: il medico cura gli effetti, ma ogni malattia non viene determinata dall'organo che si ammala che è il bersaglio colpito dalla nostra ferita interiore. La malattia inizia sempre nell'anima, dalla quale partono una ferita, uno squilibrio... che vanno a colpire un determinato organo. La Preghiera di guarigione serve a dare luce, perché ciascuno possa trovare la ferita che ha originato la malattia. La guarigione interiore ha il proprio centro nel perdono che è fondamentale ed è un'esclusiva del messaggio di Gesù.

Siracide 28, 3: “*Se qualcuno conserva la collera verso un altro uomo, come oserà chiedere la guarigione al Signore?*”. I perdoni non dati continuano ad influenzare la nostra vita. Qoelet 10, 11: “*Una mosca morta guasta l'unguento del profumiere*”. La nostra anima è come un vaso di miele da cui dobbiamo togliere la mosca morta per avere guarigione interiore. Il Signore toglie un velo e ci accorgiamo di eventi della nostra infanzia, della nostra giovinezza, che abbiamo rimosso e, in quel momento, non potevamo sopportare, perché provocavano un dolore troppo forte. Quello che abbiamo rimosso, però, è rimasto dentro di noi e continua a mandare influenze malefiche, che portano alla malattia. La preghiera è un cammino di guarigione dove, momento per momento, andiamo alla scoperta del mistero di noi stessi.

Il Rosario, per esempio, è una preghiera nella quale chiediamo l'intercessione di Maria e dunque è buona, ma la Preghiera di guarigione è una preghiera specialistica, che imita il comportamento di Gesù nei confronti del malato. Gesù aveva delle modalità.

*La più famosa è l'**imposizione delle mani**. Gesù guariva, imponendo le mani ai malati e ha detto: “*Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo...Questi sono i segni che accompagnano quelli che credono...imporranno le mani ai malati e questi guariranno.*” (Marco 16, 16-18) Sappiamo che, attraverso l'imposizione delle mani, passa qualche cosa di Gesù, che porta alla guarigione. L'imposizione delle mani avviene anche **toccando l'organo malato**: non è un evento magico e anche Gesù ha dovuto ripeterla, per esempio quando ha guarito il cieco di Betsaida, che, in un primo momento, ha visto “*come degli alberi, che camminano*”, poi, dopo una seconda imposizione delle mani sugli occhi, “*vide distintamente*”. Gesù toccava gli organi malati: gli occhi ai ciechi, la lingua ai muti, gli orecchi ai sordi. Anche noi, quando abbiamo dolore a qualche parte del corpo, portiamo istintivamente le mani dove sentiamo male.

* Gesù sgrida la malattia o gli spiriti. Quando va da Pietro e gli parlano della suocera ammalata, “*chinatosi su di lei, sgridò la febbre e la febbre la lasciò.*” Luca 4, 39. Ogni malattia parte da una ferita dell'anima e in tanti dicono che ha origine dall'influenza negativa di uno spirito: Gesù ha rimproverato gli spiriti e le persone sono guarite. Quando gli portano l'epilettico indemoniato, Gesù dice: “*Spirito muto e sordo, io te lo ordino, esci da lui e non rientrare più.*” Marco 9, 25. Dovremmo riconoscere lo spirito che provoca la malattia e scacciarlo.

* Gesù non ha mai unto con l'olio, però ha invitato i suoi discepoli a farlo. Marco 6, 13: “*Ungevano con olio molti infermi e li guarivano.*” L'Unzione degli Infermi, non Estrema Unzione, è il Sacramento che viene amministrato, per guarire. È ripreso dalla lettera di Giacomo 5, 14-15: “*Preghino su di lui, dopo averlo unto di olio, nel Nome del Signore. E la preghiera fatta con fede, salverà il malato.*”

* Gesù guarisce con la sua **Parola**. Egli non parlava mai della malattia, il problema, non alimentava il negativo. Diceva: “*Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina!*” Giovanni 5, 8. “*Preso la mano della bambina, le disse: -*

Fanciulla, io ti dico, alzati!” Marco 5, 41. Gesù dava ordini di guarigione!

* Gesù guarisce anche mediante **la parola degli altri**. Il passo famoso è quello della Cananea che, insultata dagli apostoli e non considerata da Gesù, non si arrende. Stanca Gesù tanto che le dice: “*Donna, davvero grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri.*” Matteo 15, 28. Nel passo corrispondente di Marco 7, 29, Gesù le dice: “*Per questa tua parola, il demonio è uscito da tua figlia.*” Ricordiamo anche le parole che Gesù dice al Centurione: “*Vai e sia fatto secondo la tua fede.*” Matteo 8, 13.

* Un altro modo di guarire è quello di toccare un **lembo del mantello di Gesù**. Chi toccava Gesù, guariva, perché da Lui usciva una forza capace di sanare tutti. Il nostro cammino spirituale ci deve portare a questo: riempirci di energia in modo che, tutti coloro che vengono a contatto con noi, possano beneficiarne .

L'unificazione

Dovremmo convincerci della bontà del Signore che ci vuole sani e guariti: siamo noi i più grandi sabotatori di noi stessi. In questa settimana mi chiedevo perché molte cose non accadono. Il Signore ha detto: “*Se avrete fede, pari a un granellino di senape, potrete dire a questo monte: Spostati da qui a lì ed esso si sposterà e niente vi sarà impossibile.*” Matteo 17, 20. Noi diciamo alla montagna di spostarsi, senza convinzione. Mi ha dato luce il **Vangelo apocrifo di Tommaso**, che è stato trovato nel 1948 a Hag Hammadi e pubblicato nel 1959. Al versetto 106 dice: “*Quando di due, farete uno solo, diventerete figli dell'uomo e se direte alla montagna: Spostati, quella si sposterà.*” In un altro passaggio, al 48: “*Se due sono in pace fra di loro in una stessa casa, essi potranno dire a una montagna: Spostati ed essa si sposterà.*” I due siamo noi, divisi fra materia e spirito, tra mente e cuore, tra mondo conscio e inconscio. Per non basarci su un Vangelo apocrifo, leggiamo Efesini 2, 14-16: “*Gesù infatti è la nostra pace, Colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia, annullando, per mezzo della sua carne, la legge fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace e per riconciliare tutti e due con Dio in un sol corpo, per mezzo della Croce, distruggendo in se stesso l'inimicizia.*” Questa inimicizia è quella che abbiamo dentro di noi fra corpo e spirito, materia e spirito, mente e cuore. Il cammino spirituale ci deve portare all'unificazione, all'evangelizzazione dell'inconscio e di le parti nascoste, per abbattere l'inimicizia fra noi stessi, per diventare una cosa sola e diventare dei due uno. Allora saremo veramente capaci di dire alla montagna: “*Spostati!*” E questa si sposterà. **Amen!**

P. Giuseppe Galliano m.c.

PENTECOSTE 2011

SABATO 11 GIUGNO

Dalle ore 16 alle ore 19.30: grande festa con Gesù e con i fratelli nella lode, nel canto e nella danza nel corso della quale ci sarà spezzata la Parola nel corso di un insegnamento sul tema del Convegno

DOMENICA 12 GIUGNO

Ore 9.00 accoglienza

Ore 9.30 preghiera di lode

Ore 10.30 Insegnamento sul tema "Tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio sono Figli di Dio" (Rm.8,14)

Ore 11.00 preghiera con imposizione delle mani

Ore 12.00 pausa pranzo

Ore 14.00 Eucaristia di Evangelizzazione con intercessione per i sofferenti e preghiera di Effusione dello Spirito Santo.

Ore 18.00 Conclusione e saluti

Dal 16 al 21 maggio 2011 si svolgerà a Roma il Capitolo della Provincia Italiana dei Missionari del Sacro Cuore durante il quale verranno eletti il Superiore Provinciale e due membri che formeranno il suo Consiglio. Siamo tutti invitati a pregare il per il buon esito di questo importante appuntamento. Il Signore ha suggerito un passo sul quale fondare la nostra intercessione:

"Signore Dio, Tu, che hai dato vita a tutta l'umanità, metti un uomo alla testa di tutto il popolo. Ci sia un capo capace di guidarci in tutte le situazioni, perché il popolo del Signore non resti come un gregge senza pastore" (Nm.27,16-17)

*Noi crediamo fermamente nella realizzazione di ogni Sua parola e già
Lo ringraziamo per tutto ciò che si compirà a Sua lode e a Sua gloria!
Amen! Alleluia!*

La Fraternità Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù ha un nuovo numero di conto corrente postale lo **000004948310** intestato ad "Associazione Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù" il cui codice IBAN è **IT 12 0076 0110 1000 0000 4948310**.

Il Foglio d'informazione *Oltre-gli orizzonti dello Spirito* è stampato in proprio e ha come unico fine quello dell'Evangelizzazione. È diffuso gratuitamente e gratuitamente spedito a chi ne fa richiesta. La sua realizzazione comporta, però, delle spese, così come ne comporta la spedizione postale. Chi volesse contribuire alla copertura dei costi, può farlo inviando la propria offerta al numero di conto sopra indicato. Grazie e... sempre lode!

Lunedì 21 Marzo, ore 20.30

EUCARISTIA DI EVANGELIZZAZIONE CON INTERCESSIONE PER I SOFFERENTI

celebrata da p. Giuseppe Galliano msc

a Palermo

chiesa Boccone del Povero (cappella interna)
via Pindemonte, 3

Info: Caterina 335-7624849

Giovedì 31 Marzo, ore 20.30

EUCARISTIA DI EVANGELIZZAZIONE CON INTERCESSIONE PER I SOFFERENTI

celebrata da p. Giuseppe Galliano msc

a Vandorno (BI)

chiesa di San Bernardo

Introduzione al terzo incontro di preghiera del cuore *di p. Giuseppe Galliano* *~ 26 Novembre 2010 ~*

Predisponiamo il nostro cuore all'ascolto di un brano del Vangelo. Pensavo di esaminare, in questi mesi, alcuni passi di Vangelo, che si prestano a una interpretazione legata alla Preghiera del Cuore di tipo teologico - esistenziale, simile a quella che passa nelle omelie.

Un brano, che si presta molto è il seguente, fra i più scandalosi dell'insegnamento di Gesù.

Marco 2, 1-13

Entrò di nuovo in Cafarnao e, passati alcuni giorni, si seppe che si trovava in casa. Si congregarono tanti che non c'era posto nemmeno alla porta ed egli esponeva il suo messaggio. Giunsero, portandogli un paralitico, trasportato da quattro. Poiché non potevano avvicinarlo a causa della folla, sollevarono il tetto del luogo, dove si trovava Lui, aprirono un passaggio e calarono il lettuccio, dove giaceva il paralitico. Vedendo Gesù la loro fede, dice al paralitico: - Figlio, ti sono perdonati i tuoi peccati. - Ma c'erano seduti lì alcuni scribi e cominciarono a ragionare dentro di sé: - Come mai costui parla così? Sta bestemmiando! Chi può perdonare peccati se non Dio solo? - Gesù, intuendo come ragionavano dentro di loro, disse subito: - Perché ragionate così dentro di voi? Cosa è più facile, dire al paralitico - ti sono perdonati i tuoi peccati - o dirgli - alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina? - Quindi perché vediate che l'Uomo ha autorità sulla terra di perdonare i peccati... dice al paralitico: - Dico a te: Alzati, prendi il tuo lettuccio e vai a casa tua. - Si alzò, prese subito il lettuccio e uscì sotto gli occhi di tutti. Tutti rimasero attoniti e lodavano Dio, dicendo: - Mai abbiamo visto una cosa simile! -

Siamo all'inizio del Vangelo di Marco e incontriamo la parola peccato che non troveremo più in tutto il Vangelo. Quando si incontra Gesù, non esiste più il peccato, solo colpe, mancanze e sbagli.

Come mai Gesù rientra a Cafarnao *passati alcuni giorni*? Gesù ha operato la guarigione del lebbroso, lo ha toccato e, quindi, come prevedono la religione e la società, non può più entrare in luoghi pubblici perché è diventato lui stesso lebbroso. Gesù ci insegna che gli altri non possono contagiarsi: noi, però, con la nostra bontà e la nostra forza possiamo guarire e liberare gli altri.

Gesù sottolinea che Dio ci ama indipendentemente dalla nostra condotta e dalle nostre risposte: questo è il fulcro di tutto il Vangelo, dell' insegnamento di Gesù. La religione ci insegna che, se ci comporteremo bene, avremo un premio; se ci comporteremo male, Dio ci manderà all'inferno. Gesù ci trasmette, invece, il messaggio dell'Amore gratuito.

Arrivano quattro

Gesù rientra a Cafarnao, si sparge la voce della sua presenza e tanta gente si raduna per ascoltarlo.

Arrivano quattro, numero che rappresenta l'umanità attraverso i punti cardinali Nord, Sud, Est, Ovest. I quattro portano il paralitico da Gesù, non per guarirlo, in quanto in tutta la Bibbia non si trova la guarigione di alcun paralitico, ma perché questo è un punito, un maledetto da Dio. Gli amici vanno da Gesù per chiedergli una specie di assoluzione dei peccati. C'è, però, la folla, i quattro non possono passare per la porta, quindi scoperchiano il tetto della casa e calano il paralitico con il suo lettuccio, davanti a Gesù. Essi non parlano: ecco il silenzio della Preghiera del cuore.

Vedendo Gesù la loro fede... Fede non è lasciarsi smontare dai problemi, non è credere in Dio, ma confidare in un progetto, andare avanti, al di là delle difficoltà oggettive. I quattro non si sono fermati davanti a niente. Gesù dice al paralitico: *"Ti sono perdonati i tuoi peccati."*

Intorno a Gesù ci sono degli scribi, il magistero infallibile dell'epoca. Gli scribi hanno studiato la Bibbia per tutta la vita e quello che dicono è infallibile. Anche loro non parlano e dentro di sé dicono: - *Chi può perdonare i peccati se non Dio solo?* - Gesù sente i loro pensieri, non entra in discussione teologica, mostra quello che può fare il suo perdono e dice al paralitico: - *"Alzati, prendi il tuo lettuccio e vai a casa."*

Il paralitico prende *il lettuccio*, perché non è più suo, si alza, comincia a camminare e ritorna a casa. L'insegnamento è questo: tante persone continuano a confessarsi e sono sempre ferme: non hanno ricevuto il perdono dei peccati, perché altrimenti camminerebbero. Queste persone non hanno incontrato Gesù, ma un culto, una religione, la Chiesa. Molti non credono in Dio, ma nella Chiesa come istituzione e non incontrano Gesù.

Incontrando Gesù, noi camminiamo e lasciamo il lettuccio, quella realtà, che ci impedisce di camminare con i nostri piedi. La gente, quando vede il paralitico rialzarsi, loda il Signore: questa è l'interpretazione teologica.

Questo è un passo scandaloso perché, se i peccati vengono perdonati gratuitamente da Gesù, i preti non ricevono quello che serve loro per vivere. *"Nessuno si presenti a mani vuote davanti al Signore!"* Deuteronomio 16, 16.

Peccato (amartia) significa *direzione sbagliata di vita*, una volta imboccata la direzione giusta, dopo aver incontrato Gesù, ci saranno mancanze, colpe, sbagli... Per questo non c'è bisogno di confessarsi: basta che, una volta che ci mettiamo a pregare, perdoniamo gli altri, automaticamente entriamo nel perdono di Dio.

Relativamente alla Preghiera del cuore, questo passo evangelico ci vuole dire che noi non incontriamo Gesù nella folla dei nostri pensieri: Egli è dentro casa e, per incontrarlo, dobbiamo scoperciare la testa e scendere nel cuore dove Egli abita, non nei pensieri, nella mente, che mente. È importante riuscire a scendere nel cuore per incontrarci con un Gesù vivo e, una volta che ci riusciamo, Gesù ci dice: *“Ti sono perdonati i tuoi peccati”*. Le persone, che vivono l'interiorità, che sperimentano il Gesù vivo, si rendono conto, quando entrano nel cuore, che non c'è il peccato. Tutti i ragionamenti della mente sono bugie, si rendono conto di essere meraviglia, grazia di Dio. 1 Giovanni 3, 20: *“Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa”*.

E' impossibile che Gesù stesse predicando all'interno di una casa, che era molto piccola, così come era impossibile che gli scribi fossero seduti lì, considerate le sue dimensioni. Gli scribi seduti accanto a Gesù rappresentano la mente, che fa entrare in un atteggiamento di rimprovero e non di liberazione. A volte, nei nostri gruppi, il Signore ci dice cose belle: *“Tu sei grazia di Dio, tu sei figlio dell'uomo, tu sei il prediletto...”*, poi entra in azione la nostra mente che mette in dubbio tutto. Questo succede anche nel quotidiano: quando facciamo un complimento, le persone reagiscono, perché la loro mente dice che non è vero. Gesù non sta a discutere: i quattro non vanno da Lui per fare una preghiera di lode, di ringraziamento, di intercessione; si presentano portando solo il paralitico, senza parlare.

Fede è anche stare in silenzio, come dice il Salmo 39 (38), 10: *“Stai in silenzio e spera nel Signore; è Lui che agisce”*. Se diciamo di alzare le braccia e di alzarsi in piedi per lodare il Signore a chi non ha fatto esperienza di Dio, la lode risulterà artefatta. Alla fine di questo passo evangelico, quando la gente vede il paralitico guarito, non fisicamente, ma spiritualmente, fa scaturire la lode. Non si può fare una preghiera di lode, se non abbiamo coltivato nella nostra interiorità un rapporto con Gesù, perché la lode vera scaturisce dal silenzio, dal cuore. A volte, sentiamo quelle lodi, che entrano da un orecchio ed escono dall'altro, simili a cembali squillanti. Se c'è cuore nella lode, invece, veniamo agganciati e sentiamo che quella lode è vera, perché parte da un intimo consapevole di essere abitato da Gesù.

Il passo che abbiamo meditato, si presta bene alla Preghiera del cuore, perché, quando Gesù dice al paralitico: *“Vai a casa tua”*, gli sta raccomandando di rientrare in se stesso. Il nostro problema è quello di vivere continuamente fuori, perché la mente ci porta nel mondo delle illusioni, che ha costruito. Gesù invita a vivere l'interiorità, a rientrare nel cuore.

Il lettuccio non è più del paralitico, come non è più nostro: rappresenta quelle persone, che ci trasciniamo per anni e anni, ovvero gli eventi negativi. Se agiamo così, significa che, forse, non abbiamo incontrato Gesù. È importante rientrare nel cuore, per lasciare quell'esperienza e vivere il momento presente nella lode. Cerchiamo, questa sera, di scoperciare la nostra testa per scendere nel cuore, e, senza parole, ci presentiamo a Gesù. I quattro e il paralitico sono la stessa persona: sono l'umanità, che non riesce a camminare, in ultima analisi, siamo noi. Dobbiamo andare a Gesù, che abita nel nostro cuore, senza parole. Sarà Lui a farci rialzare e a farci camminare nelle vie della vita, ci inviterà a rientrare in noi stessi, per vivere nel nostro cuore.

LA RESPIRAZIONE “CIRCOLARE”

Chiamiamo “respirazione circolare o continua” la respirazione con le seguenti caratteristiche:

1. *l'inspirazione è profonda e rilassata*, priva di forzature, coinvolge tutto il tronco, dagli apici dei polmoni all'addome, contemporaneamente;
2. *inspirazione ed espirazione sono unite*, continue, senza pause o apnee;
3. *l'espirazione è completamente rilassata*, libera da qualsiasi controllo e forzatura (non “spingere fuori” l'aria, non “centellinarla”);
4. *se si inspira dal naso, si espira dal naso; se si inspira dalla bocca, si espira dalla bocca*.

Oltre alla “circolarità”, la continuità del respiro, nella pratica è importante imparare ad utilizzare anche profondità o ampiezza della respirazione e ritmi respiratori diversi, come:

* il respiro circolare profondo e lento va benissimo per iniziare una seduta e nei momenti in cui si desidera ottenere maggiore consapevolezza e maggiore benessere; tende a indurre al rilassamento;

* il respiro profondo e rapido è perfetto nei momenti di sonnolenza e quando ci siano delle perdite di consapevolezza (per esempio, fantasticare); ottimo anche per uscire dalle sensazioni “stagnanti”; tende ad infondere vitalità;

* il respiro superficiale molto veloce da usare in caso di necessità: ha effetti analgesici.

Non si utilizza il *respiro lento e superficiale*.

La tecnica

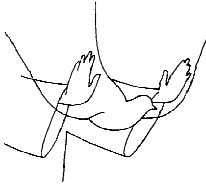
Unire inspirazione ed espirazione: ne consegue “circolarità”, assenza di pause / apnee

Naso-naso/bocca-bocca: se si inspira dal naso, si espira dal naso; se si inspira dalla bocca, si espira dalla bocca.

Inspirazione profonda e rilassata: no forzature.

Respirazione completa: coinvolge tutto il tronco, dall'addome alle clavicole.

Espirazione naturale, libera da controllo, senza sforzare, lasciar uscire l'aria.



Testimonianze

Stendi la mano perché si compiano guarigioni, miracoli e prodigi nel nome del tuo santo servo Gesù. (At. 4, 30)

Il 30 agosto scorso mi sono recata al gruppo Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù che si riunisce presso la Chiesa di Sant'Antonio a Novara, per la preghiera comunitaria. Una sorella, che aveva partecipato alla settimana di spiritualità a La Thuile, ha raccontato un momento vissuto durante il ritiro in cui era stata dedicata una particolare preghiera per l'albero genealogico. In questa serata tutti i presenti hanno avuto modo di riconciliarsi con un vivo o con un defunto liberandosi dal senso di colpa. È stato proprio in quel momento che ho pensato improvvisamente a mia nonna, che non avevo potuto più abbracciare né vedere fino alla sua morte, perché mi era stato impedito da persone che le avevano raccontato bugie nei miei riguardi, per screditarmi come persona ai suoi occhi. Il ricordo di mia nonna mi ha procurato un dolore così profondo che mi sono messa a piangere. Subito dopo ho provato un senso di liberazione e di pace, come se mi fossi riconciliata con lei. Da quel giorno, quando mi capita di pensare a mia nonna, sono molto più serena, anzi mi sento guarita, come se fosse stato tolto il peso dell'angoscia dal mio cuore. Ringrazio e lodo il Signore per questa guarigione.

Giuse

L'11 febbraio 2005 ho avuto un'emorragia cerebrale, in seguito alla quale mi è stato diagnosticato, nella parte destra del cervello, un angioma di notevoli dimensioni inoperabile. Nei mesi successivi ho subito sette embolizzazioni cerebrali, interventi mediante i quali si è ridotto di dimensioni, pur non essendo scomparso. In quei mesi di sofferenza e di paura ho sperimentato la forza della preghiera che veniva fatta su di me e la potenza della vicinanza di Gesù che ha reso possibile l'impossibile. I medici hanno dichiarato la mia situazione "un vero miracolo" essendo scomparsa la paralisi a livello dell'arto superiore di sinistra e per l'assenza di deficit neurologici. Ho già reso questa testimonianza alcuni anni fa, ma volevo testimoniare che ancora oggi, dopo sei anni da quel giorno così buio e vicino alla morte, io sono qui, nella luce della vita, a lodare e benedire il Signore insieme ai miei fratelli e alle persone che mi sono state vicine aiutandomi a superare quei difficili momenti. Ringrazio Dio sempre, in ogni istante. Egli è sempre accanto a noi e ci ama senza stancarsi. Ringrazio il Signore per il bellissimo dono che mi ha fatto: quello della vita. Amen.

Simonetta

Desidero lodare e benedire il Signore per quanto ha fatto per il piccolo Alessio, di soli 20 giorni, gravemente ammalato di broncopolmonite sia

batterica che virale. I fratelli del gruppo Regina Pacis di Saronno hanno pregato intensamente il Signore perché stendesse la mano sul bimbo, sicuri che la sua guarigione sarebbe avvenuta. La Sua risposta non si è fatta aspettare troppo: nel giro di pochi giorni il bambino ha cominciato a migliorare e ora è completamente fuori pericolo, si sta sottoponendo alle cure necessarie alla sua completa guarigione. Benedico il Signore, che ha ascoltato le preghiere della Comunità riunita nel Suo nome. Lode al Signore sempre!

(lettera firmata)

Desidero testimoniare le meraviglie che il Signore ha fatto nella mia vita, trasformando il mio lutto in danza. Ho pochi ricordi felici della mia infanzia. Da bambina ho subito delle attenzioni particolari da parte di un mio familiare inoltre tra i miei genitori non c'è sempre stato un rapporto fatto di frequenti e animate liti in cui noi figli dovevamo intervenire per fare in modo che la situazione non degenerasse. Tutto questo ha influenzato il mio modo di gestire le relazioni, chiudendo la porta del cuore all'amore in ogni sua forma. Sentivo tangibilmente l'amore di Gesù, ma stavo male in mezzo alle persone. Gesù mi è venuto incontro in modo concreto circondandomi di persone che mi hanno aiutato ad aprirmi. Nel 2003 ho partecipato al Seminario per l'Effusione dello Spirito Santo in cui è cominciato per me un percorso di guarigione interiore, sperimentando quanto sia grande l'Amore del Signore. Tra le tante cose per le quali devo ringraziare Gesù c'è il fatto che, durante il Seminario, ho conosciuto l'uomo che è diventato mio marito, con il quale ho avuto una figlia che rallegra tutti i miei giorni. Lo lodo e lo benedico per tutta la mia famiglia e per il dono dell'amicizia. Grazie, Gesù, per tutti questi doni e per il dono che sei Tu alla mia vita! Lode sempre!

(lettera firmata)

Desidero lodare e ringraziare il Signore per le grandi cose che ha fatto e che continua a fare nella mia vita e perché, ancora una volta, si è preso cura di un mio problema. Da quando ero bambina soffro di problemi all'occhio sinistro che, dal 1998 al 2009, ha subito ben tre interventi, l'ultimo dei quali relativo alla sostituzione del cristallino. Sembrava che tutto fosse stato sistemato ma, dall'ottobre dell'anno scorso, ho cominciato a notare delle macchie scure nell'angolo esterno dell'occhio e ad avvertire bagliori piuttosto frequenti. Tutto lasciava pensare alla sofferenza della retina e il mio buon senso mi suggeriva di recarmi immediatamente al Pronto Soccorso dell'ospedale presso il quale sono in cura,

prima che il problema diventasse ancora più serio. Ogni volta che consideravo questa ipotesi, però, succedeva qualcosa che distoglieva la mia attenzione da quel problema e mi faceva rimandare la visita. Venerdì 10 dicembre 2010 ho partecipato all'Eucaristia di Evangelizzazione con intercessione per i sofferenti, che si celebrava a Novara presso la chiesa di S. Antonio e, nel corso della celebrazione, venne pronunciata una parola di conoscenza che diceva che il Signore stava posando la Sua mano su una donna di circa 50 anni, allontanando il pericolo di un distacco di retina. Ho capito subito che quella parola era per me e ho cominciato a lodare e ringraziare il Signore per il Suo immenso

Amore. Pian piano le macchie sono diminuite fin quasi a sparire del tutto, così come i bagliori. La visita oculistica, effettuata in data 19 gennaio 2011, ha escluso qualsiasi danno alla retina e ha confermato che la mia vista, anche se non è ottima, non è certamente peggiorata. Ci sono ancora dei problemi, certo, ma io sono fiduciosa perché il Signore non lascia mai le cose a metà e, sicuramente completerà quanto ha iniziato. Signore, il Tuo Amore per noi è così grande che l'universo non lo può contenere, il cuore dell'uomo invece sì! Grazie, Gesù!

Nadia

~ IL NOSTRO CALENDARIO ~

EUCARISTIE DI EVANGELIZZAZIONE CON INTERCESSIONE PER I SOFFERENTI

| NOVARA <i>CHIESA DI S. ANTONIO</i> <i>Corso Risorgimento, 98</i> | OLEGGIO <i>CHIESA SS. PIETRO E</i> <i>PAOLO</i> <i>Piazza Bertotti</i> | ROMA <i>SANTUARIO NS. SIGNORA</i> <i>DEL SACRO CUORE DI</i> <i>GESÙ</i> <i>Piazza Navona</i> |
|--|--|---|
| Venerdì 11 Marzo 2011 | Domenica 20 Marzo 2011 | Mercoledì 23 Marzo 2011 |
| | Domenica 3 Aprile 2011 | |
| Venerdì 8 Aprile 2011 | | Mercoledì 13 Aprile 2011 |
| Domenica 1 Maggio 2011 <i>(Giornata della Misericordia) ore</i> | Domenica 8 Maggio 2011 | |
| Venerdì 13 Maggio 2011 | | Mercoledì 18 Maggio 2011 |
| | | Mercoledì 8 Giugno 2011 |
| | Domenica 12 Giugno 2011 (*) | |
| Venerdì 17 Giugno 2011 | | |
| <i>Ore 20.00 preghiera di lode</i> <i>Ore 20.30 celebrazione</i> <i>Eucaristia</i> | <i>Ore 13.45 recita del S. Rosario</i> <i>Ore 14.15 celebrazione</i> <i>Eucaristia</i> | <i>Ore 20.00 preghiera di lode</i> <i>Ore 20.30 celebrazione</i> <i>Eucaristia</i> |

(*) Palazzetto dello Sport "Stefano dal Lago", viale Kennedy, Novara (informazioni a pagina 10)

Padre Giuseppe Galliano riceve il martedì dalle 9 alle 12 in chiesa parrocchiale per confessione e direzione spirituale. Per conferma è possibile telefonare al **331-2511035** o visitare il sito internet della Fraternità: www.nostrasignoradelsacrocuore.it. Si raccomanda in ogni caso di **NON telefonare in parrocchia**. Lettere e testimonianze possono essere inviate a questo indirizzo:



IL TELEFONO, LA TUA...

Se senti la necessità di parlare con qualcuno, tutti i giorni, dalle 21 alle 23, al numero:

331-2511035 (tranne il martedì sera)

troverai una voce amica a tua disposizione, per ascoltarti e per pregare con te

Gli incontri di Preghiera del Cuore proseguono un venerdì al mese con il seguente calendario:

| | |
|-----------|-----------|
| 18 Marzo | 24 |
| 15 Aprile | Giugno |
| 27 Maggio | 22 Luglio |
| | 19 Agosto |